AdLucem periodico di CELIM Milano
n. 2 - 2016

L'attuale dibattito sulla "emergenza immigrazione" si basa su una visione parziale e riduttiva del fenomeno, fondata su stereotipi e falsi miti. **Semplificazioni e preconcetti** che **aggravano il divario tra la percezione e la realtà del fenomeno e ci avvicinano pericolosamente ad uno scontro tra culture.**

In un contesto così complicato, i dati possono aiutare a capire meglio la realtà*.
Secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, dei 59.5 milioni di profughi registrati alla fine del 2014, solo 1.5 milioni hanno trovato accoglienza in Europa: Turchia e Libano insieme ne accolgono il doppio. L'Italia accoglie 1 profugo ogni mille persone, il Libano 232 rifugiati ogni mille abitanti, cioè un quarto della sua popolazione. In effetti, non tutti vogliono venire in Europa: la maggior parte di coloro che scappano da guerre, conflitti e persecuzioni cercano protezione nei paesi vicini e molti sono sfollati nei loro stessi paesi.
Ci sono poi i "migranti economici", che scelgono di spostarsi non solo in Europa ma anche in altri Paesi in via di sviluppo, dove le prospettive future per sè e la propria famiglia sono in ogni caso migliori. E' il caso delle donne che dall'Etiopia o dal Bangladesh emigrano in Libano per diventare collaboratrici domestiche [*articolo pag.2*].
Difficile sostenere che l'Europa rischia l'invasione dunque. O che i migranti minacciano lo stato sociale dei Paesi europei o provocano disoccupazione. Anzi, essendo per la maggioranza in età lavorativa, generalmente gli immigrati hanno versato più tasse e contributi di quanto non abbiano beneficiato in termini di servizi e sussidi dallo stato ospitante che, viceversa, ha bisogno di loro per sostenere il suo welfare.
E le statistiche dimostrano che il mercato del lavoro e la crescita economica delle società di accoglienza beneficiano dell'ingresso di tanta popolazione attiva: in Italia, secondo stime di inizio 2015, gli stranieri producono l'8,8% della ricchezza nazionale.
Nonostante ciò, ad oggi, le politiche migratorie nazionali e comunitarie continuano ad offrire ai lavoratori migranti di Paesi terzi scarse possibilità di ottenere permessi di lavoro e di soggiorno per lavorare regolarmente, alimentando così l'impiego informale e irregolare, con frequenti casi di abusi e sfruttamento [*articolo pag.4*].

Il fenomeno migratorio è visto come un'invasione e un problema da risolvere. Ma è davvero così?

Ed è bene nel contempo riconoscere che le migrazioni sono strutturali e che possono essere un fenomeno positivo per le società, in termini non solo economici, ma anche di arricchimento del tessuto sociale e culturale [*articolo pag.8*].

Infine, a quanti ritengono che gli aiuti allo sviluppo debbano "prevenire le migrazioni", suggerendo implicitamente di selezionare i Paesi beneficiari sulla base dei flussi migratori in uscita piuttosto che sui loro reali bisogni, rispondiamo che invece la cooperazione deve avere l'obiettivo prioritario di ridurre ed eliminare la povertà, ovvero di creare le condizioni perchè la migrazione diventi una libera scelta e non una decisione forzata dalle circostanze.

** dati dal documento Concord Europe "10 miti sull'immigrazione da sfatare"*

Sommario

Libano
Tutela dei diritti p.2
Turchia
Nuovi progetti p.4
Albania
Migranti di rientro p.6
Italia
Volontari europei..... p.8

Poste Italiane SPA - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Milano

Tutela dei diritti

in Libano

PROGETTO TUTELA DEI DIRITTI DELLE DONNE MIGRANTI E RIFUGIATE ➔ **INIZIO ATTIVITÀ** FEBBRAIO 2015 ➔ **FINE ATTIVITÀ PREVISTA** FEBBRAIO 2018

Nel febbraio del 2015 ha preso il via un intervento umanitario CELIM-Caritas ***a sostegno dei diritti delle lavoratrici migranti vittime di abuso*** *e delle donne siriane rifugiate in Libano con i loro figli. Di queste ultime abbiamo parlato nel precedente numero della rivista; per le prime sono previsti: supporto psicologico, fornitura di beni primari, attività educative e formative e assistenza legale. Questa categoria di lavoratori non è infatti tutelata dalla legislazione libanese.*
Alice, la nostra volontaria in loco, ha raccolto la testimonianza di una di loro, accolta presso l'Olive Shelter di Beirut.

"Mi chiamo Jorina e ho lasciato Dacca per venire a Beirut cinque anni e mezzo fa. Avevo 15 anni. La mia famiglia in Bangladesh è molto povera e nel quartiere dove vivevo vedevo molte ragazze partire per l'estero e tornare con tanti soldi... Decisa ad aiutare la mia famiglia, un giorno sono andata a parlare con loro: soprattutto volevo sapere se potevo andare in Libano pur essendo minorenne. Scoperto che bastava pagare un po' di più per ottenere un passaporto finto che dichiarasse la mia maggiore età, ho parlato con i miei genitori della mia decisione di partire per il Libano per aiutarli. Loro furono subito d'accordo.
L'agenzia mi ha chiesto 600 dollari, il doppio del prezzo normale, perché ero minorenne. Non avendo questi soldi, ci siamo accordati che li avrei pagati una volta in Libano con i primi soldi del mio lavoro.Cominciai a lavorare da una famiglia a Sidone, nel sud del Paese, e ho dato i primi 6 mesi del mio stipendio all'agenzia, per pagare i debiti. Purtroppo, sono stata pagata per altri 6 mesi e poi non ho più ricevuto nulla.
Quando chiedevo al "Mister" di essere pagata, lui mi azzittiva picchiandomi. Avevo paura. Poi hanno inziato a chiudermi a chiave in casa e io non potevo più uscire. Questa situazione è andata avanti per anni. Mi sentivo in trappola. Poi un giorno mi sono decisa a rubare la chiave di casa da "Madame": ho aspettato che uscisse per delle commissioni, ho aperto la porta e sono scappata via.
All'inizio sono andata presso l'agenzia che mi aveva portato in Libano, non conoscevo nessun altro, e ho raccontato loro la mia storia: mi hanno detto che era una situazione difficile perchè era passato tanto tempo e il datore di lavoro mi doveva troppi soldi. Inoltre, il fatto che si fosse tenuto il mio passaporto era un grosso problema: ora risultavo clandestina in Libano. Hanno comunque cercato di contattarlo e per 3 mesi sono rimasta a dormire nel loro ufficio in attesa di una qualche risposta.
In seguito mi hanno mandato all'Ambasciata bengalese e anche lì ho dovuto raccontare la mia storia. Rivivere quei momenti per me è sempre doloroso e anche umiliante, per quello che significano: non sono riuscita a fare nulla di buono, non ho aiutato la mia famiglia.
All'ambasciata mi hanno indirizzato verso il Caritas Lebanon Migrant Centre (CLMC) e così sono arrivata qui, più di un anno fa.
Sono stata sottoposta ad alcune visite e ora sono assistita da un avvocato. Soprattutto, qui al Centro, sono stata trattata come un essere umano. Qui ho un letto, mi danno cibo, passo il tempo con altre donne che hanno vissuto un'esperienza simile alla mia e faccio qualche lavoretto (un orto o i biglietti di auguri) in attesa del rimpatrio.
I documenti sono stati preparati e una volta che avrò i soldi per il biglietto, potrò finalmente tornare a casa!

Nota di Alice: a settembre, Jorina è riuscita a tornare a casa

Donne migranti assistite presso i centri di accoglienza del CLMC: tra le attività, realizzano bellissimi biglietti augurali che trovate presso CELIM

COME PUOI SOSTENERE IL PROGETTO IN LIBANO

2 €	l'acquisto di 1 biglietto di auguri realizzato presso l'Olive Shelter ne sostiene le attività
25 €	kit igienico o alimentare per una donna rifugiata
50 €	assistenza psicologica per le donne migranti

Alice: candidata al Premio FOCSIV del Volontariato Internazionale

Ogni anno, in occasione della Giornata Mondiale del Volontariato indetta dalle Nazioni Unite e che ricorre il 5 dicembre, FOCSIV promuove il Premio del Volontariato Internazionale, un riconoscimento dedicato a quanti si contraddistinguono nell'impegno contro ogni forma di povertà ed esclusione e per l'affermazione della dignità e dei diritti di ogni persona.

Attraverso il premio, FOCSIV intende promuovere la cultura del volontariato, della Cooperazione internazionale e del co-sviluppo.

"Votare e far votare per il Premio del Volontariato è un impegno di sensibilizzazione alla solidarietà che passa attraverso il conoscere, il valutare e l'agire.

Oggi un semplice voto, ma domani la conoscenza di queste piccole grandi storie chissà che non si trasformi in una coscienza diversa e in scelte e stili di vita sostenibili."

Le votazioni sono condotte online e i vincitori saranno selezionati dalla Giuria tra i primi quattro finalisti scelti dal pubblico.
Vai sul sito www.premiodelvolontariato.it e vota la nostra Alice Contini, volontaria in Libano, nella categoria 'Volontario Internazionale'.

L'intervento in cui opera il vincitore della categoria 'Volontario Internazionale' riceverà 20.000 euro grazie ai fondi dell'8x1000 alla Chiesa cattolica.

I nostri progetti

Italia
- Un solo mondo un solo futuro, a Milano e Treviso
- Scuola aperta, a Milano nei quartieri Bovisasca, Barona, Lorenteggio
- Welfare in azione, a Milano nel quartiere Bovisasca

Kosovo
- Unique: Cooperativa di frutticoltura in Kosovo

Libano
- Tutela dei diritti delle donne migranti e rifugiate

Kenya
- Valorizzazione delle filiere agroalimentari a Meru

Mozambico
- SuppOrti alla nutrizione di qualità a Maxixe
- Promozione della pesca fluviale a Mopeia e Morrumbala
- A BREVE Emergenza in Zambezia
- A BREVE Tutela dell'ambiente a Quelimane

Zambia
- Energia pulita nel Distretto di Mongu
- NEW Salute per mamme e bambini al Mtendere Mission Hospital di Chirundu
- NEW Salute e istruzione nelle carceri zambiane
- Sostegno all'Olga's - The Italian corner a Livingstone
- A BREVE Istruzione e formazione femminile a Mongu

Nuove attività

in attesa di realizzazione in Turchia

Da circa un anno sono in corso studi e riunioni tesi a sviluppare nuove attività a sostegno dei rifugiati in Turchia, nelle località di Mersin, Iskenderun e Antakya, sul confine siriano.
Il numero di sfollati siriani che ha attraversato i confini per raggiungere la Turchia è aumentato rapidamente dalle prime agitazioni nel 2011 e poi con la violenza del conflitto in corso. La Turchia attualmente ospita 1.9 milioni di rifugiati provenienti dalla Siria, più di ogni altra nazione al mondo. Ma questo numero non tiene in conto dei profughi non registrati. Spesso i campi sono in cattive condizioni, sovraffollati e senza servizi di base, ma la maggior parte dei rifugiati sono ospitati al di fuori delle città e devono vedersela da soli. Inoltre, c'è una seria preoccupazione per il benessere dei bambini e dei più giovani, la maggior parte dei quali non ha accesso all'educazione e, purtroppo sempre più spesso, sono sfruttati come manodopera nelle aziende tessili e come braccianti nell'agricoltura, lavorando in nero e sottopagati.
Alessandro, responsabile progetti CELIM in Europa e Medio Oriente, ci racconta i primi incontri con Padre Paolo Bizzetti, Vicario Apostolico dell'Anatolia Orientale, e quello che ci proponiamo di fare in quest'area.

La prima sera in cui venni ospitato presso la Diocesi di Iskenderun, che noi conosciamo come Alessandretta, a 40 km da Aleppo, Padre Paolo mi invitò a fare una passeggiata sul lungo mare della città e mi illustrò chiaramente l'aiuto di cui aveva bisogno. Di fatto era

La lingua di terra turca al confine con la Siria in cui progettiamo di lavorare

(ed è) solo: assistito da tre giovani parroci rumeni che però avevano presentato domanda di trasferimento, demotivati dalle difficoltà di professare la propria fede in Turchia ed impauriti dall'assassinio del precedente Vescovo, Mons. Luigi Padovese, nel 2010. Nonostante queste difficoltà, Padre Paolo aveva tutta l'intenzione di recuperare la struttura che apparteneva a Caritas Anatolya prima della violenta scomparsa del suo predecessore e di riprenderne i servizi. **La sua richiesta di aiuto rispondeva all'esigenza di CELIM, per operare nell'area, di individuare una controparte locale con cui avviare collaborazioni sperimentali per poi, nell'arco di un biennio, ampliare l'azione sul territorio**.
Nei giorni che seguirono, visitai le parrocchie di Mersin ed Antakya soppesandone il potenziale da sviluppare ed inquadrare all'interno del progetto in studio "Rilancio di Caritas Anatolya" e incontrai i rappresentanti dei municipi di Mersin e di Iskenderun.
Avrei voluto anche visitare i campi profughi, ma la nostra richiesta alle istituzioni locali è stata bloccata da un muro di burocrazia.

In effetti, **per poter accedere ad un campo profughi** - ve ne sono 28 in Turchia - **sono necessari dei permessi speciali ottenibili solo con l'accettazione della domanda da parte di 3 diversi prefetti scelti a caso in tutto il Paese. Ottenuto il lascia-passare, è necessario attendere una settimana prima di avere finalmente accesso ad un campo, non necessariamente quello scelto dal visitatore**, ma quello stabilito dai prefetti stessi.

Nel corso della mia missione esplorativa una serie di elementi sono parsi evidenti:

- **lavorare nei campi profughi, come già facciamo in Libano, è impossibile** e lavorare direttamente con i rifugiati che vivono fuori dai campi di accoglienza (si stima siano circa 2 milioni 700 mila) presuppone accordi di collaborazione con le autorità pubbliche locali non facilmente raggiungibili e che ci dobbiamo in qualche modo guadagnare ottenendo la loro fiducia. Tra l'altro, questa cooperazione non può che essere stretta con un soggetto laico, come può essere una ONG, e comunque in un regime di stretta sorveglianza e limitazione di movimento;
- **crescenti fasce povere della popolazione turca, le minoranze etniche e la moltitudine di profughi vivono in uno stato di sempre maggiore vulnerabilità a causa dell'assenza di sistemi assistenziali**, condizione questa che genera esclusione e concorrenza sulle poche risorse disponibili nella regione sud-orientale del Paese;
- il sistema scolastico turco non dà la possibilità ai figli di queste famiglie povere, profughe o appartenenti a minoranze di accedere ad un servizio di scolarizzazione moderno e di standard europeo.

Afronte di tutto ciò, si è stabilito di fare un passo alla volta:

- **sostenere Caritas Anatolya** che, lavorando con le autorità locali, cercherà di svolgere il ruolo che si propone di rivestire e cioè quello di **ente caritativo aperto ai più poveri, senza distinzione di credo o di etnia**. Insieme svolgere attività a favore della resilienza di tutte le comunità coinvolte, ovvero quella ospitante (famiglie vulnerabili turche e minoranze etniche) e quella ospitata (profughi e rifugiati che non hanno avuto l'accesso ai campi). Obiettivo: **ridurre la vulnerabilità ed aumentare le possibilità di inclusione**.

Campo profughi turco sul confine con la Siria.
Foto di archivio Balcanicaucaso.org

- **rilanciare la scuola secondaria Hasan Kılıç di Mersin come centro laico, educativo, formativo e culturale inclusivo**, a favore di adolescenti turchi, poveri e rifugiati che altrimenti non avrebbero alcuna opportunità nel proseguire gli studi.

I risultati che ci proponiamo di ottenere sono:

- sviluppare un servizio mensa capace di accogliere circa 30 famiglie al giorno, tra cui un centinaio di bambini;
- sviluppare un servizio di visite mediche di base per circa 2000 persone e distribuire 1000 kit igienici e nutrizionali a favore di bambini al di sotto di 4 anni;
- distribuire circa 100 kit per affrontare l'inverno ad altrettante famiglie;
- aprire le porte dell'istruzione a circa 200 bambini e adolescenti frequentanti le scuole elementari e medie ed erogare almeno 70 borse di studio ai più bisognosi;
- dare una formazione professionale ad almeno 60-80 donne profughe.

Bambini rifugiati siriani: i più fragili

I recenti drammatici avvenimenti hanno determinato un cambio delle condizioni di sicurezza in Turchia e con ogni probabilità anche una riduzione del nostro raggio di azione.
Ciò che è certo è che Padre Bizzeti rimane saldo nella sua intenzione di rilanciare Caritas Anatolya al servizio di tutte le fasce più povere della popolazione.
La speranza è di ottenere le risorse per poi sedersi al tavolo delle autorità locali, ed in nome della trasparenza, renderle partecipi dell'iniziativa. **Partecipazione e trasparenza** come unico mezzo per garantire sostegno alla Diocesi di Iskenderun.

Migranti di rientro

Per uno sviluppo sostenibile in Albania

CELIM è promotore di interventi di sviluppo socio-economico in Albania dalla fine degli anni '90 e, negli ultimi tempi, sono state realizzate anche attività di assistenza e sostegno agli albanesi che, emigrati in Italia, volevano ricominciare a lavorare o avviare una propria attività in Patria. Il Responsabile CELIM in Albania, Mirko, ci descrive come si sono evoluti e conclusi gli ultimi progetti che, tra l'altro, hanno sostenuto due realtà meritevoli nate dallo sforzo di giovani migranti di rientro.

Si è da poco concluso il progetto di rafforzamento delle filiere agroalimentari delle comunità montane di Puke e Cukalat, ma la sensazione positiva è che niente sia terminato ed anzi sia solo l'inizio. Rispetto all'idea originale sviluppata nel 2012 e messa in atto dal 2014, molte cose sono cambiate, dato il normale evolversi di un Paese in continua crescita quale è l'Albania, ma i cambiamenti fanno parte dello spirito di CELIM.

In particolare abbiamo lavorato con il Centro agroalimentare AMT di Pukë, tra le montagne nell'estremo nord del Paese, e con il Frantoio cooperativo Bujar di Cukalat, nella regione centro-meridionale.

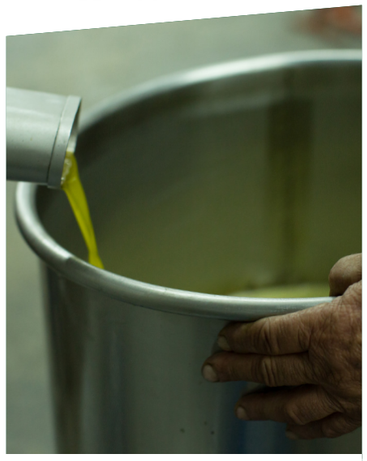
Il Centro AMT è una struttura creata oltre 12 anni fa da Don Giovanni Fiocchi della Parrocchia di Kçirë che produce marmellate, erbe aromatiche, funghi secchi, grappe e salumi, dando tra l'altro una possibilità di aggregazione sociale a chi ancora abita le zone montane, ma soprattutto ridando loro la dignità di un lavoro, per vivere e mantenere la propria famiglia.

Produzione di confettura di castagne presso il centro AMT

Il Frantoio Bujar è più recente: **nato** meno di 5 anni fa **dall'iniziativa di uno dei tanti migranti di ritorno dall'Italia, Bujar Zeqo, che da noi ha fatto il muratore e che qui ha saputo guardarsi attorno**. In una terra ad ampia vocazione olivicola e oleicola, ha deciso di produrre olio extravergine d'oliva con attrezzature moderne e con l'intenzione di ottenere la certificazione 'bio' e di esportarlo anche in Italia. In Italia? Sì e ne vale davvero ogni goccia... detto da un toscano produttore di olio, fidatevi!
Il Frantoio ha permesso agli olivicoltori della zona di riunirsi in una piccola cooperativa, portare le proprie olive in tempi più rapidi per la spremitura, valorizzando quindi il prodotto finale, e, in poche parole, di farsi forza e unione in un mercato, come quello albanese, invaso da oli adulterati e venduti ancora in bottiglie della Coca-Cola.

Le attività principali con i due centri agroalimentari hanno previsto l'ammodernamento delle strutture e la fornitura di nuovi macchinari sia in sostituzione dei vecchi sia per iniziare nuove produzioni, quali ad esempio i succhi di frutta e l'estrazione di oli essenziali nel Centro AMT.

Diverse sono state le collaborazioni che hanno portato alla buona riuscita del progetto. Ad esempio, quella con gli Ingegneri Senza Frontiere che si sono occupati della formazione circa l'impresa sociale. L'Albania, pur non avendo tutt'ora una legislazione in materia, si appresta ad affrontare il mercato europeo dove i piccoli agricoltori e le piccole comunità riescono a sopravvivere grazie al cooperativismo e alla condivisione sociale. Sono stati dunque dati ai due Centri gli strumenti con i quali potranno operare sul modello di impresa sociale una volta che verrà approvata una legge apposita che ricono



Produzione di olio evo presso il frantoio Bujar

sca questo modello.
Hanno collaborato anche l'Università di Agraria di Milano e di Tirana occupandosi della formazione tecnica in agricoltura organica e sostenibile per i contadini e della formazione del personale dei 5 Centri nazionali per il Trasferimento Tecnologico in Agricoltura riguardo la meccanica e la manutenzione dei sistemi ad energie rinnovabili, installati da CELIM con i fondi del progetto al fine di sensibilizzare la popolazione rurale sull'utilizzo di fonti energetiche alternative e rinnovabili in agricoltura.

Tutto questo ha innescato una stretta collaborazione anche con il Dipartimento albanese delle Politiche Agricole, trasformando gli eventi informativi già programmati per EXPO Milano in una vera e propria rappresentanza del settore agricolo, dei prodotti tipici e della tradizionale culinaria albanesi.
All'interno del Padiglione Albania, abbiamo organizzato sei eventi tra cui: lo show-cooking di Miklovan Zeqo, secondo classificato alla prima edizione di Masterchef Albania e chef del ristorante italiano a Tirana "Melograno", un wine-tasting del Kallmet, vino proveniente dalla regione di Scutari, tavole rotonde con rappresentanti del Comune e della Camera di Commercio di Milano e del Ministero dell'Agricoltura albanese sulle sfide dell'agricoltura in Albania nel prossimo futuro ed il ruolo della cooperazione italiana per il suo sviluppo.
E infine lo show-cooking dello chef Altin Prenga, titolare dell'agriturismo Mrizi i Zanave, partner del nostro progetto.

La sua storia è esemplare: **emigrato in Italia** con il fratello Anton, **ha iniziato come lavapiatti finendo poi dietro i fornelli per decidere quindi di ritornare a casa**, tra le colline di Fishta, nella regione settentrionale, e aprire un ristorante per far riscoprire i sapori e i profumi della tradizione culinaria della zona. **Oggi l'agriturismo è riconosciuto Conivium Slow Food, il primo nel Paese delle Aquile.**

Questi eventi hanno permesso alla comunità internazionale di vedere ma soprattutto degustare per la prima volta prodotti tipici albanesi, dato che per molti, troppi anni, l'Albania è rimasta completamente isolata dal resto del mondo e le conoscenze delle sue tradizioni e della sua cultura sono rimaste anch'esse nascoste all'interno di uno dei suoi tanti bunker del periodo dittatoriale sparsi ancora su tutto il territorio.

a sostenere le attività, è stata fondata una ONG, ATO, con lo scopo di creare una rete tra i tanti piccolissimi agricoltori e dare loro uno sbocco sul mercato. ATO in albanese significa "loro", i produttori, ma l'acronimo sta per ALBANIA TODAY ORGANIZATION.
Ecco dunque che il negozio di Tirana è diventato una realtà che si chiama ALBANIAN by NATURE, dove si vendono prodotti tipici naturali e/o Bio e si promuove l'artigianato locale, in particolare quello femminile. Al massimo dell'eticità e della sostenibilità ambientale, l'arredamento è stato realizzato da un'altra impresa sociale, PANA, che lo ha fatto completamente in legno riciclato.

Il negozio Albanian by Nature, inaugurato ad aprile a Tirana

All'inizio ho parlato di cambiamenti: l'idea originale prevedeva l'apertura di tre punti vendita in tre città differenti per promuovere i prodotti realizzati dalle imprese sostenute con il progetto. Valutando meglio il mercato albanese, ne abbiamo aperto uno solo a Tirana, capitale e centro economico del paese, vicino al vecchio mercato. Ma c'è di più. Al fine di lasciare una vera impronta e continuare

L'Albania non dimentica quanto CELIM ha fatto in 18 lunghi anni.
Le novità, le evoluzioni e i cambiamenti che hanno permesso la crescita della popolazione sono stati possibili perché i nostri due Paesi sono da sempre legati da un rapporto fraterno.
Adesso è tempo di camminare con le proprie gambe, senza dimenticare gli insegnamenti del passato.

Volontari europei in Italia

La mobilità caratterizza l'umanità sin dalle origini dei tempi e non c'è ragione di credere che in futuro le persone smetteranno di spostarsi e di migrare. Solitamente, la decisione di emigrare e di vivere lontano dalla propria casa non è dovuta ad un unico motivo, ma ci sono sempre diverse cause: guerre e conflitti, discriminazioni, disastri naturali, violenze, difficoltà economiche, ed alcuni dei nostri progetti nelle zone più calde del mondo ce lo dimostrano ogni giorno. Ma non solo. Se da una parte c'è chi emigra per necessità, dall'altra c'è chi compie questa scelta in piena autonomia e libertà: chi si trasferisce in un altro paese per studiare o per lavorare, ad esempio. O chi desidera fare un'esperienza di vita nuova e arricchire la propria cultura: i giovani in Servizio Volontario Europeo (SVE) ne sono un esempio.

Questi ragazzi aderiscono per libera scelta ad un programma di volontariato internazionale finanziato dalla Commissione Europea che permette a tutti i giovani legalmente residenti in Europa di età compresa tra i 17 e i 30 anni, di svolgere un'esperienza di volontariato internazionale nei 28 Paesi della Comunità e in un'altra cerchia ristretta di Paesi nel mondo. Le difficoltà che si trovano ad affrontare in un paese nuovo sono spesso le stesse di un giovane migrante se si pensa a lingua e usi e costumi diversi dai propri, ma queste possono rivelarsi delle opportunità per entrambi: l'apprendimento di un'altra lingua e relazionarsi con persone di cultura diversa possono essere motivo di arricchimento reciproco.

Di contro, lo SVE è un'opportunità a costo zero. In qualità di progetto promosso dalla Comunità Europea, è interamente finanziato dalla stessa: le spese per viaggio, alloggio, assicurazione sanitaria e corso di lingua non sono sostenute dai ragazzi ed è previsto anche *pocket money* mensile.

Duda dal Brasile a Milano con alcuni ragazzi che hanno partecipato alle attività

Dal 2014 ad oggi CELIM ha accolto per 1 anno nel suo organico 4 ragazze in servizio volontario europeo: Karine dall'Armenia, Lucy dall'Ucrania, Duda dal Brasile e Zana dal Kosovo.
CELIM è ente di accoglienza, non di invio: collaboriamo sinergicamente con l'associazione JOINT di Milano, che si occupa di ricevere e selezionare le domande di chi vuole svolgere lo SVE presso la nostra sede. Da noi i ragazzi in servizio volontario affiancano lo staff del settore educativo e mettono a disposizione le loro competenze in attività con i più giovani nelle scuole di Milano.

Chi sceglie un'esperienza come il Servizio Volontario Europeo lo fa per mettersi alla prova in una situazione del tutto nuova, per dare un contributo ad una causa in cui crede, per imparare ad accettare i propri limiti ma anche a superarli, per sentire la mancanza di quello che a casa spesso era importantissimo ma scontato, **imparando così a diventare cittadini del mondo.**

E la cittadinanza globale è la finalità ultima di tutte la attività educative che CELIM svolge in Italia, ecco perchè abbiamo aderito con entusiasmo a questo programma europeo.

helpfreely.org

Registrati su Helpfreely, scegli CELIM e fai una donazione gratuita

AdLucem n. 2 - 2016

Periodico di CELIM Milano
Direttore Responsabile: **Carlo Giorgi**
Redazione: **Francesca Neri, Davide Raffa**
Hanno collaborato a questo numero: **Roberta Beltrami, Alice Contini, Mirko Panichi, Alessandro Salimei**

***Direzione, Redazione, Amministrazione**: Via degli Arcimboldi 5, 20123 Milano, tel/fax. 02.58316324*
e-mail **celim@celim.it**
sito web **www.celim.it**

c.c.p. **000052380201**
codice fiscale **80202830156**
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 355 del 2/7/1983 — Stampa in proprio
Per ricevere Ad Lucem e le nostre comunicazioni SOLO VIA MAIL, scrivi a **info@celim.it**